

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica prossima due pagine speciali

I giovani e il servizio di leva

I giovani e il referendum

ORGANIZZATE UNA GRANDE DIFFUSIONE

Motivato da Natta alla Camera il voto contrario del PCI al governo

Lotta unitaria per rinnovare il Paese e risanare a fondo la vita pubblica

Bisogna tornare sui binari della Costituzione abbandonando esclusivismi e discriminazioni - Rompere la trama del sottogoverno - Controllo parlamentare sul settore pubblico dell'economia - Il governo tripartito ha ottenuto lo scontato voto di fiducia - Martedì il dibattito al Senato

Senza ritegno

La risposta data ai comunisti dal capogruppo democristiano alla Camera contiene una efficace testimonianza, innanzitutto, del guazzabuglio di contraddizioni in cui la segreteria democristiana ha cacciato coloro i quali debbono difendere l'operato. Tipico è il caso dei tentativi di giustificare il mancato accordo su una nuova legge per il divorzio che evitasse il referendum. Secondo l'on. Piccoli, ma prima di lui la stessa tesi l'aveva esposta Fanfani, un accordo in Parlamento con i partiti laici non sarebbe servito perché la Casazione non l'avrebbe ritenuto idoneo a evitare il referendum. La tesi è giuridicamente campata per aria. Essa però, soprattutto, fa a pugni con l'altra tesi contemporaneamente sostenuta dal segretario d.c. Questi ha affermato e afferma che il suo partito fa della questione della insostituibilità coatta una questione di principio.

Ma, dunque, se il problema per la DC è stato quello di non muoversi da ciò che, il suo segretario considera un «principio», è evidente che l'unico modo per risolvere il problema è stato quello di abolire puramente e semplicemente il divorzio. E allora è evidente la verità e la giustizia delle nostre affermazioni. In primo luogo la segreteria d.c. ha dimostrato di seguire una logica contraria ai bisogni democratici e nazionali che chiedono capacità di comprensione reciproca e di tolleranza. In secondo luogo essa ha dimostrato di volere imporre la cancellazione di un diritto civile e di seguire, quindi, la strada del sopruso e della sopraffazione (basti pensare al fatto che in Italia se si cancella la legge sul divorzio solo i cattolici potranno rompere il matrimonio ricorrendo ai tribunali ecclesiastici, mentre coloro che si sposano in municipio non avrebbero più tale diritto non appena conquistato). Ed è il fatto di essersi messi su questa strada che ha portato e porta a «contagio» della convergenza con i fascisti.

MA una contraddizione non meno grave è venuta sulla questione del risanamento della vita pubblica. Avevamo già colto i segni di un tentativo di ribaltamento delle responsabilità nel discorso di Rumor. Ma ciò che nelle parole del presidente del Consiglio era accennato, ieri è diventato esplicito. Per essere proprio chiaro, il capogruppo dc ha esclamato che non si deve «dare ai pretori il governo del Paese». Prima ancora della tracollanza di cui viene alla luce l'assurdità. I pretori di Genova non hanno fatto altro che il loro dovere. Se vi sono dei ministri in causa ciò è perché vi è un metodo di governo e di sottogoverno scandaloso e intollerabile. I pretori hanno portato i documenti raccolti in Parlamento: occorre polemizzare, semmai, con quegli esperti di insabbiamenti che hanno creato una sorta di industria del ricatto. Soprattutto, però, occorre il coraggio, minimo, di una autocritica. Non abbiamo bisogno di ripetere la nostra posizione di lotta contro lo scandalo. Ma la democrazia si difende facendo pulizia, rinnovando costumi e modo di governare, non cercando — aggiungendo scandalo a scandalo — di accusare addirittura coloro che indicano guasti e vergogna. C'è ancora bisogno di spiegare il perché della nostra ancor più ferma e netta opposizione?

Il governo Rumor ha ottenuto ieri dalla sua maggioranza uno scontato voto di fiducia alla Camera. Contro hanno votato i comunisti, la sinistra indipendente e, per ragioni contrarie, i liberali e i missini. Il voto definitivo sul nuovo governo verrà espresso mercoledì al Senato. Il voto contrario dei comunisti è stato argomentato dal compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo del PCI, del cui intervento diamo di seguito ampi brani.

Il nostro gruppo voterà contro questa riedizione del ministero di centro-sinistra — ha esordito Natta — muovendo da un più severo giudizio critico e indicando con ciò l'impegno di una più ferma e combattiva opposizione dei comunisti. La riproposta di un governo che afferma, come suo carattere essenziale, la continuità politica con il precedente non può nascondere il fatto che quel governo non aveva retto alla prova e aveva segnato un sostanziale fallimento. Questa riproposta, non accompagnata neppure da una seria riflessione autocritica, non fa che accentuare il divario e la contraddizione tra la crisi italiana e una formazione ministeriale che, già nel luglio dello scorso anno, noi considerammo inadeguata, esposta al rischio delle ambiguità e delle resistenze conservatrici e che si trova oggi a operare in una situazione politica ancor più travagliata e pesante per le scelte compiute dal gruppo dirigente della DC e per la dura prova del referendum.

Anche dalla recente esperienza noi abbiamo tratto la conferma che, per uscire dal dissesto e dai pericoli che esso comporta, occorre una tale opera di rinnovamento, di riforme della società e dello Stato, di risanamento morale che non è pensabile senza la fiducia e il concorso delle classi lavoratrici, senza un avvicinamento e un'inesa delle forze democratiche e popolari. La nostra azione, dunque, continuerà a mirare ad una svolta democratica che sempre più appare come una esigenza nazionale. Nel Parlamento e nel Paese la nostra opposizione cercherà con fermezza di difendere gli interessi popolari, di affrontare e risolvere i problemi cruciali delle masse e della nazione e mirerà a promuovere il mutamento di indirizzo e di direzione politica che consideriamo necessario.

Non occorre insistere sull'analisi delle cause che sono state alla base della crisi di governo. Vogliamo tuttavia ribadire un punto che è al centro del nostro giudizio critico e che investe il governo ma in modo preminente la DC. Si tratta della questione di fondo che porremmo dopo l'ultimo congresso democristiano e che può essere riassunta in questo interrogativo: fino a che punto c'è nella DC consapevolezza che nella crisi del Paese si proietta il peso della responsabilità delle scelte politiche, della concezione dello Stato e del potere che hanno contraddistinto la direzione del paese da parte della DC? Vi abbiamo chiesto e vi chiediamo qual è la consistenza del mutamento politico segnato dal congresso, quale linea politica e ideale, quale proposta di riforma era stata presentata dalla DC dopo il decennio del centro-sinistra e le involuzioni che l'avevano seguito. Se abbiamo riproposto questi interrogativi — che riguardano, come ha detto Berlinguer, la «causa delle cause» — non è certo per un tentativo di rivincita sul lontano 18 aprile 1948, ma perché a questo nodo riconducono ogni i guai, i guasti della nostra vita nazionale, le stesse preoccupazioni e gli assilli in seno alla DC. La supremazia politica della DC non può essere considerata di per sé interesse supremo del paese: questa idea è ormai incrinata. Ma ancora una volta, negli ultimi mesi, di fronte a questioni essenziali in campo economico e politico, le decisioni del gruppo dirigente dc sono apparse dettate da una

(Segue a pagina 6)

I COMMENTI AL CONFRONTO PARLAMENTARE

Emerso dal dibattito il carattere della crisi

Sottolineate le responsabilità della DC per il referendum - Volgari falsi in un giornale democristiano

Il dibattito parlamentare sulla fiducia al nuovo governo Rumor — che ieri si è concluso alla Camera e che martedì si trasferirà al Senato — non è stato scontato così come qualcuno si augurava alla vigilia. Scontato, in effetti, era soltanto l'esito del voto finale, essendo in partenza assicurata al gabinetto tripartito la maggioranza, in seguito alle deliberazioni degli organi dirigenti della DC, del PSI e del PSDI e alla decisione del repubblicano di garantire un appoggio esterno (un «appoggio critico», si è detto). Il confronto nell'aula di Montecitorio, invece, ha fornito molti elementi utili sull'atteggiamento delle forze politiche. In questo senso, come viene riconosciuto da quasi tutta la stampa, un contributo decisivo è stato dato dal PCI con l'intervento pronunciato l'altro ieri dal compagno Enrico Berlinguer e con la dichiarazione di voto di ieri di Natta.

Quali sono i temi venuti in primo piano? I commentato-

ri sono in genere concordi. E' stato messo in luce, anzitutto, che né Rumor, né, d'altro canto, la DC hanno dato una spiegazione delle vere ragioni che hanno determinato prima la paralisi del precedente governo e poi la crisi. In questo modo, nel quadro di una ricerca compiuta in tale direzione, hanno assunto un preciso risalto le responsabilità della DC, per quanto riguarda in primo luogo la scelta (quella sì «prioritaria») del referendum e del modo di condurre la campagna relativa. Il Corriere della sera rilevava ieri che su due argomenti l'onorevole Rumor, con il proprio discorso programmatico, «aveva creato di sorpolare» sulle cause della caduta del precedente governo e sull'«incidenza che può avere sulla vita della nuova epistola» il referendum del 12 maggio.

Il dibattito parlamentare, però, sottolinea il giornale milanese, ha rotto la cortina di silenzio; e Berlinguer ha affermato — «non ha usato mezzi termini», respingendo «la distinzione fra governo e DC» dicendo «chiaro e tondo» che l'atteggiamento di intrasigente opposizione del PCI rappresenta «la risposta alla «involuzione integralista» della DC». Anche la Stampa dedica ampio spazio — come del resto quasi tutti i giornali — al discorso di Berlinguer: secondo il giornale torinese, il segretario del PCI ha rilanciato «con inatteso vigore il «compromesso storico», dicendo che «la vera battaglia sarà condotta contro la DC di Fanfani». Il PCI, scrive la Stampa, intende battere «la DC di Fanfani» per aprire la strada a una diversa guida e ad un diverso orientamento del partito dello «Scudo crociato»; perciò — sottolinea — Berlinguer ha ribadito che «la svolta democratica fondata sulla convergenza e l'integrazione tra le forze popolari resta più che mai la grande prospettiva».

c. f.

(Segue a pagina 6)



Uno dei lager dei golpisti cileni, a Chacabuco. In esso, situato in pieno deserto, sono rinchiusi 6400 prigionieri

A conclusione del convegno svoltosi ieri a Roma

Costituito un comitato di cattolici per sostenere il «no» nel referendum

Le relazioni di Scoppola, Pedrazzi e Meucci - Un ampio e approfondito dibattito - Presenti delegazioni del PCI, del PSI, del PRI, della Sinistra indipendente ed esponenti della DC - «Non siamo dei ribelli, vogliamo l'unità dei cattolici e della Chiesa contro la lacerazione del referendum»

Il convegno promosso dai cattolici democratici, già firmatari dell'appello per il «no» alla abrogazione della legge sul divorzio, sul tema «Cattolici e referendum»: per una scelta di libertà si è svolto ieri a Roma, all'Hotel Palatino, con larga e qualificata partecipazione di docenti universitari, dirigenti e militanti di organizzazioni cattoliche (tra cui le ACLI, la FUCI, l'Azione cattolica, una delegazione dei boyscout, dell'Associazione scout cattolici italiani), di sindacalisti della CISL, di giovani, di giornalisti. A

Un messaggio di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio al Convegno nazionale sul tema «Cattolici e referendum»: per una scelta di libertà.

«Cari amici, il Partito comunista vi ringrazia per l'invito a essere presente con una sua delegazione alla vostra manifestazione».

La consapevolezza che le nostre posizioni di principio e le nostre scelte politiche sono diverse dalle vostre non è di ostacolo, io credo, a che nel referendum sul divorzio si giunga a un giudizio comune e a un voto comune. Questa convergenza si realizza in nome dei valori della democrazia e della laicità dello Stato, dei principi della distinzione tra l'ordinamento ecclesiastico e quello civile, tra la sfera politica e quella religiosa, tra Stato e Chiesa: valori e principi nei quali crediamo sia noi che voi e che sono sanciti nella nostra Costituzione.

Quanto al merito della legge che si vorrebbe abrogare — una legge che noi comunisti consideriamo giusta, saggia, non lassista, anche se, come altre leggi, perfezionabile — desidero semplicemente ribadire che di fronte a voi un nostro preciso impegno. Se sarà superata vittoriosamente la prova del 12 maggio, il Partito comunista sarà pronto e disponibile a in-

trodurre nella legge che disciplina i casi ben limitati di scioglimento del matrimonio, alcune misure che la migliorino e la rendano ancora più rigorosa, prendendo come base le proposte che sono state già avanzate da varie parti, e raggiungendo così anche il risultato di allargare il consenso alla legge stessa.

Fra queste misure vi dovranno essere anche quelle dirette a rafforzare la tutela sia morale che economica del coniuge più debole e dei figli. A questo proposito, però, mi sia consentito ricordare che questo delicato problema è stato affrontato e in buona misura risolto proprio con l'introduzione della attuale legge sul divorzio. Sino ad allora, infatti, di esso nessuno si era fatto carico, sia quando vigeva soltanto il regime di separazione civile giudiziale, sia nei casi in cui l'ordinamento civile recepisce le dichiarazioni di nullità o le sentenze di scioglimento emesse dai tribunali ecclesiastici. Assurgo il migliore successo ai lavori del vostro Congresso e all'opera vostra. Siamo profondamente convinti che il vostro impegno e il vostro apporto renderanno un servizio alla società, allo Stato democratico e alla causa della libertà, bene irrinunciabile per i credenti e i non credenti».

(Segue in penultima)

PRIMI SUCCESSI NELLA SOTTOSCRIZIONE

La sottoscrizione di un miliardo e cinquecento milioni per finanziare l'iniziativa dei comunisti nella battaglia per il NO al referendum del 12 maggio è in pieno svolgimento in tutte le nostre federazioni e sezioni. Già molte nostre organizzazioni sono assai avanti nel lavoro: Como ha superato il 50% con 3 milioni già raccolti. Trento è oltre il 40%. Milano con 30 milioni è al 30%, Imola è al 33 per cento, mentre hanno superato il 20% le federazioni di Anzio, Vercelli, La Spezia, Varese, Padova, Bolzano, Rimini, Lucca, Frosinone, Roma (che è al 25%), Viterbo, Lecce. Anche Pisa ha superato largamente il 30% con circa cinque milioni raccolti. Numerose altre federazioni, in pochi giorni, hanno raggiunto percentuali tra il 10 e il 20 per cento. E, grazie al lavoro dei compagni, è lecito prevedere nei prossimi giorni un ulteriore notevole balzo in avanti della sottoscrizione.

- «No» delle donne a chi vuole abolire un diritto civile
- Una donna di fronte a due sentenze: tutelata col divorzio, umiliata con l'annullamento
- Nell'interesse dei figli: tre anni di esperienza del giudice Luigi Scotti
- Una legge umana che risolve i drammi: quattro storie vere di famiglie rinate dalle rovine

A PAGINA 7

PUBBLICATI I DATI RELATIVI AL 1973

Prezzi all'ingrosso aumentati del 25,4%

I prezzi all'ingrosso, nel corso del 1973, sono aumentati in misura molto superiore all'incremento del costo della vita per le famiglie degli operai e degli impiegati (che è stato del 13,7 per cento).

Secondo i dati forniti ieri dall'Istituto di statistica, infatti, i prezzi all'ingrosso sono aumentati l'anno scorso del 25,4 per cento. Un aumento record se riferito agli anni passati, spiegabile in particolare con i rincari dei carburanti in genere e con quelli delle materie pri-

me, che hanno a loro volta provocato aumenti anche nel settore dei prodotti agricoli (26,6 per cento). Stando ai dati ISTAT, i prezzi all'ingrosso hanno subito forti incrementi anche per i prodotti metalmeccanici (22,2 per cento), dei combustibili da trazione e da riscaldamento (59,2 per cento), dei materiali da costruzione (16,9 per cento) e dei prodotti chimici (18,5 per cento).

Sempre nel periodo gennaio-dicembre 1973 i materiali ferrosi sono rincarati del 106,5 per cento, i metalli non ferrosi del 47,1 per cento, i prodotti siderurgici del 46,1 per cento. Va rilevato, al riguardo, che tutti gli aumenti di cui sopra hanno avuto un sensibile incremento anche durante i mesi del cosiddetto «blocco dei prezzi» attuato dal precedente governo Rumor a partire da luglio. E va altresì sottolineato il fatto che, tutto sommato, i prezzi al minuto sono risultati più contenuti rispetto all'ingrosso e alla produzione: il che significa che una parte degli aumenti è stata

Alla Conferenza di Helsinki

Agghiaccianti testimonianze su torture e assassini dei golpisti nel Cile

Come furono fucilati tre stretti collaboratori di Allende - E' in condizioni disperate, per gli atroci maltrattamenti subiti, l'esponente del MIR Bautista Van Schouwen - La giunta militare viola costantemente i più elementari diritti dell'uomo

La commissione d'inchiesta sui crimini della giunta militare cilena, riunita a Helsinki, ha ascoltato ieri una serie di agghiaccianti testimonianze sui crimini compiuti dai golpisti in questi due mesi. Le prime testimonianze hanno ieri denunciato la fucelazione sommaria di tre stretti collaboratori di Allende. Erano Jaime Barrios, un economista noto in tutto il mondo, presidente della Banca centrale; Arsenio Poupin, sottosegretario alla presidenza della Repubblica; e Edoardo Paredes che per due anni aveva diretto la polizia.

Le tre personalità vennero assassinate il 13 settembre nella caserma del reggimento di Tacna. Una giornalista, anch'essa rinchiusa nella caserma, li ha visti comparire di fronte al plotone d'esecuzione. Incisa su nastro è stata anche presentata la testimonianza di un'infermiera dell'ospedale militare di Santiago che ha denunciato le drammatiche condizioni in cui versava Bautista Van Schouwen, uno dei capi del MIR, arrestato e atrocemente torturato.

Van Schouwen — ha detto la testimone — «peggiore di giorno in giorno» e continua ad essere torturato. Quasi nessuno può avvicinarlo, è sempre circondato da soldati e i medici che si occupano di lui sono accuratamente scelti. «Si sa — ha aggiunto ancora l'infermiera — che il ferito si lamenta continuamente di dolori in vari parti del corpo, ha la testa fasciata, non può più aprire un occhio e muove, con difficoltà, solo braccia e gambe».

La commissione ha anche affrontato alcune questioni di carattere giuridico; oltre alla violazione costante dei diritti dell'uomo, c'è anche la violazione di tutte le norme in merito al cosiddetto «stato di guerra interno».

Arrestato in Calabria un boss del rapimento Paul Getty

A Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, è stato arrestato Girolamo Piromalli, noto boss della zona, implicato nel rapimento del giovane Paul Getty, nipote dell'uomo più ricco del mondo. Secondo i magistrati che conducono l'indagine sul clamoroso caso, il Piromalli sarebbe uno degli organizzatori del sequestro. Ignori restano invece i nomi degli ideatori della «gang».

Altri due mandati di cattura per la «rosa» fascista

Altri due mandati di cattura sono stati emessi ieri dal magistrato di Padova che indaga sull'organizzazione fascista la «Rosa dei venti». Si tratta di Clemente Graziani ed Elio Massagrane, latitanti, ex dirigenti di «ordine nuovo», il movimento eversivo fondato da Pino Rauti, attualmente deputato del movimento sociale il cui nome compare nella sentenza di rinvio di Freda e Ventura per le bombe di Milano.

«fermata» dalla rete distributiva. Le cifre di cui sopra hanno già avuto notevole incidenza sul costo della vita, aumentato da gennaio a febbraio dell'1,7 per cento soltanto per quanto riguarda i prodotti essenziali. Le previsioni, tuttavia, sono molto più gravi della realtà. E' stato precisato, fra l'altro, che la «scala mobile» scatterà di altri otto punti a partire da maggio, mentre i prezzi al consumo dovrebbero aumentare entro l'anno fino al 20 per cento.

Le relazioni sovietico-americane

Oggi Kissinger a Mosca per 4 giorni di colloqui

Si incontrerà con Breznev e Gromiko — Sul tappeto le trattative sulla limitazione delle armi strategiche, lo sviluppo dei rapporti economico-commerciali, la situazione nel Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

Nella serata di domani, domenica, il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, giungerà a Mosca per una visita che si protrarrà fino a giovedì. Nel corso della sua permanenza nella capitale sovietica, egli sarà ricevuto dal segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, e incontrerà il ministro degli Esteri Andrei Gromiko. I colloqui, come è detto nell'annuncio del viaggio, consentiranno di proseguire lo scambio dei punti di vista su un vasto orizzonte di problemi bilaterali in occasione della riunione della visita che il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, si propone di compiere nell'URSS.

In concreto, i principali temi in discussione saranno: le trattative tra i due paesi in corso a Vienna sulla limitazione delle armi strategiche (SALT), lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali, la situazione nel Medio Oriente, e, soprattutto, alla luce dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nel centro dell'Europa, a Mosca si prevedono conversazioni intense e serrate, date le difficoltà che ancora si frappongono all'intesa. Dal grado di superamento di tali difficoltà, dipenderà l'eventuale annuncio della data della visita di Nixon che, sulla base dell'impegno preso lo scorso anno, dovrebbe comunque tenersi entro il 1974.

I negoziati sulle armi strategiche erano ripresi lo scorso febbraio dopo il viaggio di Gromiko a Washington. Sul loro andamento, ovviamente, le due parti mantengono il massimo riserbo. A Mosca, tuttavia, si riprendono con vigore sotto la grave ipotesi del vertiginoso aumento del bilancio del Pentagono che per il 1975 prevede investimenti nel settore militare per 17 miliardi di dollari. Si tratta di una cifra-record che il segretario alla Difesa americano, Schlesinger, ha giustificato rilanciando la teoria secondo cui gli Stati Uniti debbono assicurare una superiorità rispetto all'Unione Sovietica negli armamenti strategici.

Le recenti prese di posizione di Schlesinger sono state ripetutamente attaccate dalla stampa sovietica la quale ha altresì ripreso il giudizio di alcuni commentatori americani secondo cui «le dichiarazioni del segretario alla Difesa si distinguono dalla valutazione della distensione nei rapporti sovietico-americani data dal presidente Nixon e dal segretario di Stato Kissinger».

Nel ribadire il suo interesse a una «conclusione positiva» dei negoziati su questo problema, l'URSS si richiama all'impegno preso al vertice Breznev-Nixon di Washington dello scorso anno, secondo il quale «i due paesi si sono fondati sulla reciprocità e non debbono essere sfruttate per creare vantaggi a una delle parti».

Lo stesso problema, nella sostanza, si ripresenta ai negoziati di Vienna sul disarmo nel centro dell'Europa. La URSS ritiene cioè che la richiesta degli occidentali di una riduzione «bilanciata» delle truppe in pratica a dare alla NATO una superiorità sui paesi del Trattato di Varsavia.

Circa lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali, a Mosca si constata con soddisfazione che negli ultimi tre anni gli scambi si sono moltiplicati raggiungendo, nel '73, la cifra di un miliardo e mezzo di dollari. A giudizio sovietico, tuttavia, è ormai giunto il momento di risolvere il problema della reciproca concessione della clausola della nazione più favorita che consentirebbe di sopprimere ogni discriminazione nel commercio tra i due paesi.

Il progetto di legge ame-

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

Nella serata di domani, domenica, il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, giungerà a Mosca per una visita che si protrarrà fino a giovedì. Nel corso della sua permanenza nella capitale sovietica, egli sarà ricevuto dal segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, e incontrerà il ministro degli Esteri Andrei Gromiko. I colloqui, come è detto nell'annuncio del viaggio, consentiranno di proseguire lo scambio dei punti di vista su un vasto orizzonte di problemi bilaterali in occasione della riunione della visita che il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, si propone di compiere nell'URSS.

In concreto, i principali temi in discussione saranno: le trattative tra i due paesi in corso a Vienna sulla limitazione delle armi strategiche (SALT), lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali, la situazione nel Medio Oriente, e, soprattutto, alla luce dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nel centro dell'Europa, a Mosca si prevedono conversazioni intense e serrate, date le difficoltà che ancora si frappongono all'intesa. Dal grado di superamento di tali difficoltà, dipenderà l'eventuale annuncio della data della visita di Nixon che, sulla base dell'impegno preso lo scorso anno, dovrebbe comunque tenersi entro il 1974.

I negoziati sulle armi strategiche erano ripresi lo scorso febbraio dopo il viaggio di Gromiko a Washington. Sul loro andamento, ovviamente, le due parti mantengono il massimo riserbo. A Mosca, tuttavia, si riprendono con vigore sotto la grave ipotesi del vertiginoso aumento del bilancio del Pentagono che per il 1975 prevede investimenti nel settore militare per 17 miliardi di dollari. Si tratta di una cifra-record che il segretario alla Difesa americano, Schlesinger, ha giustificato rilanciando la teoria secondo cui gli Stati Uniti debbono assicurare una superiorità rispetto all'Unione Sovietica negli armamenti strategici.

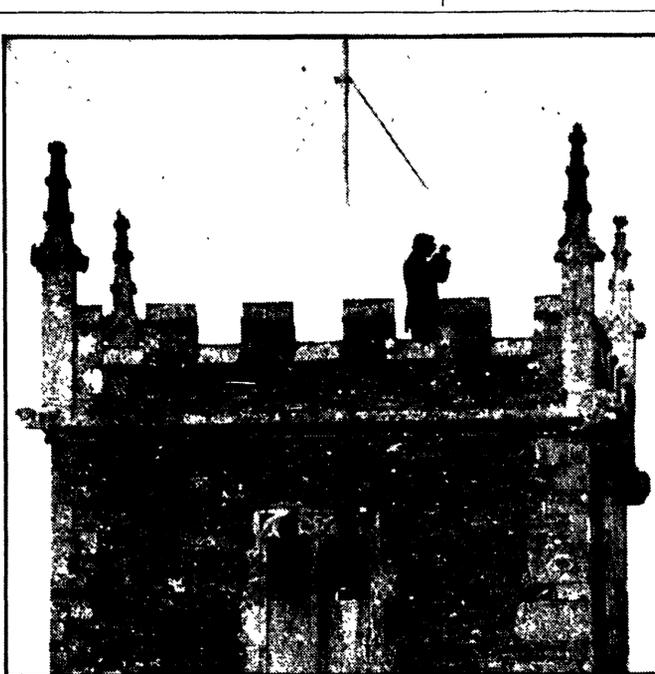
Le recenti prese di posizione di Schlesinger sono state ripetutamente attaccate dalla stampa sovietica la quale ha altresì ripreso il giudizio di alcuni commentatori americani secondo cui «le dichiarazioni del segretario alla Difesa si distinguono dalla valutazione della distensione nei rapporti sovietico-americani data dal presidente Nixon e dal segretario di Stato Kissinger».

Nel ribadire il suo interesse a una «conclusione positiva» dei negoziati su questo problema, l'URSS si richiama all'impegno preso al vertice Breznev-Nixon di Washington dello scorso anno, secondo il quale «i due paesi si sono fondati sulla reciprocità e non debbono essere sfruttate per creare vantaggi a una delle parti».

Lo stesso problema, nella sostanza, si ripresenta ai negoziati di Vienna sul disarmo nel centro dell'Europa. La URSS ritiene cioè che la richiesta degli occidentali di una riduzione «bilanciata» delle truppe in pratica a dare alla NATO una superiorità sui paesi del Trattato di Varsavia.

Circa lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali, a Mosca si constata con soddisfazione che negli ultimi tre anni gli scambi si sono moltiplicati raggiungendo, nel '73, la cifra di un miliardo e mezzo di dollari. A giudizio sovietico, tuttavia, è ormai giunto il momento di risolvere il problema della reciproca concessione della clausola della nazione più favorita che consentirebbe di sopprimere ogni discriminazione nel commercio tra i due paesi.

Il progetto di legge ame-



OPERAZIONE ANTI-RAPIMENTO. Dopo il fallito attentato alla principessa Anna e al marito Mark Phillips, sono state adottate in Inghilterra rigide misure di sicurezza intorno a tutti i membri della famiglia reale. La foto mostra un agente di polizia appostato sulla torre della chiesa del villaggio di Great Somerford, in occasione della visita che vi hanno compiuto venerdì appunto la principessa Anna ed il consorte

Conclusa la visita ad Algeri

Jobert: alla fine dell'anno la conferenza Europa-arabi

Il ministro degli esteri francese polemico verso gli americani - Nel comunicato si afferma che il Mediterraneo deve ridiventare «un lago di pace e un ponte fra le nazioni»

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 23

La «convergenza nella riflessione» tra l'Europa e i paesi arabi non può che giovare alla pace, ha detto il ministro degli Esteri francese Michel Jobert al termine della sua visita ad Algeri, nella conferenza stampa che ha tenuto all'aeroporto prima di ripartire per Parigi con il suo mini-jet, un Mistral 20 a dipinto con i colori nazionali francesi.

Annunciando che la convocazione della conferenza tra i nove paesi della comunità europea e i 20 paesi del mondo arabo potrebbe svolgersi alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo, egli ha detto che questo progetto mira in primo luogo ad esaminare in comune i mezzi per stabilire una nuova collaborazione tra i paesi mediterranei «in una prospettiva di pace a lungo termine».

Se c'è chi pensa, ha aggiunto (riferendosi alle critiche venute dall'Atlantico), che la convocazione di questa conferenza costituisca una minaccia per la pace nel mondo «si sbaglia di grosso, a meno che non lo faccia con secondi fini». Egli ha tuttavia anche sottolineato, come aveva già fatto in una intervista alla stampa algerina, la necessità di una accurata preparazione della conferenza euro-araba nel rispetto delle reciproche esigenze, derivanti dal necessario coordinamento delle posizioni dei due gruppi di paesi che vi parteciperanno. Nella stessa intervista egli aveva anche lamentato che alcuni paesi europei (Olanda e Danimarca) fossero ancora colpiti dall'embargo petrolifero.

Nel corso della visita, Jobert ha incontrato il presidente Boumedienne e ha avuto colloqui, oltre che con il suo collega Bouteflika, con diversi ministri. Nel comunicato finale reso pubblico questa sera le delegazioni hanno ricordato «lo stretto legame dei problemi della sicurezza in Europa e nel Mediterraneo» e hanno sottolineato la necessità di moltiplicare le consultazioni «per ridurre al Mediterraneo la sua funzione di lago di pace e di ponte tra le nazioni che lo circondano».

Sul piano delle relazioni bilaterali franco-algerine, Jobert ha affermato che queste sono buone e che potranno migliorare sensibilmente, «senza far rumore», nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, attraverso lo scambio di visite a livello ministeriale che è stato già concordato. La questione più spinosa rimane quella degli 800 mila emigrati algerini in Francia e dei loro problemi di vita e di lavoro. Dopo l'ondata di attentati razzisti dell'estate scorsa che è costata la vita a 14 lavoratori, le autorità algerine avevano sospeso la emigrazione fino a quando non fosse stabilito condizioni di dignità e di sicurezza per gli emigrati. Da allora una certa distensione è stata realizzata, e la prossima visita ad Algeri del ministro francese del lavoro, Godefridi, dovrebbe consentire di rinegoziare la complessa questione in una atmosfera più favorevole.

Nel comunicato finale si afferma a questo proposito che «le delegazioni sono unanimi nel riconoscere l'apporto positivo dell'emigrazione algerina come legame vivente e simbolo della qualità dei rapporti tra i due paesi», e si fregano le mani per il fatto che la delegazione francese in merito alle aspirazioni legittime dell'emigrazione algerina in Francia.

Giorgio Migliardi

La visita del premier vietnamita a Cuba

UNA FOLLA IMMENSA ACCLAMA PHAM VAN DONG ALL'AVANA

Centinaia di migliaia di persone hanno salutato il rappresentante dell'eroico popolo vietnamita, manifestando la piena e calorosa solidarietà dei cubani nella lotta anti-imperialista

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 23

A pochi capi di governo e dirigenti rivoluzionari è capitato di ricevere un'accoglienza calorosa, entusiasta, commossa, come quella che il popolo cubano ha riservato stamane a Pham Van Dong, primo ministro della repubblica democratica del Vietnam, giunto in visita ufficiale. Fin dalle primissime ore del mattino una folla immensa di centinaia di migliaia di persone si è acciampata all'aeroporto internazionale «José Martí» e lungo il percorso ufficiale per acclamare la delegazione vietnamita.

Il primo ministro della RDV, giunto in terra cubana alle 10 del mattino, è stato ricevuto da Fidel Castro e dal presidente della Repubblica, Osvaldo Dorticos, con i quali ha successivamente, in un colloquio, discusso il suo prossimo viaggio in una vettura scoperta per raggiungere fra due fidele folle di folla entusiasta la residenza messa a sua disposizione da dirigenti del partito e del governo, dal corpo diplomatico accreditato in Cuba, da migliaia di cubani e vietnamiti che affollavano le terrazze e il piazzale dell'aeroporto.

Della delegazione della RDV fanno parte anche Nguyen Duy Trinh, ministro degli Esteri, Nghiem Xuan Yem, vicepresidente del Comitato nazionale per l'Agricoltura, Hoang Van Loi, vice ministro degli Esteri, Tran Quang vice presidente del comitato statale per la scienza e la tecnologia, il maggior generale Le Quang Hoa e Ha Van Lau, ambasciatore della RDV a Mosca.

L'amicizia e la solidarietà del popolo cubano con il Vietnam, scrive stamane il Gran ma, organo del Partito comunista cubano sono «un vero tesoro rivoluzionario e una fonte permanente di ispirazione e di stimolo nel lavoro e in tutti gli altri compiti della costruzione del socialismo. In Pham Van Dong, i cubani salutano la storia eroica di un popolo che negli ultimi quattro anni in una «incomparabile epopea» ha sconfitto il militarismo giapponese, il colonialismo francese e infine, al termine della più spietata e brutale guerra di aggressione che mai abbia sofferto un popolo, si è imposto vittoriosamente all'imperialismo nordamericano che è stato battuto militarmente, politicamente e diplomaticamente».

Dal canto suo, Pham Van Dong, in un'intervista a Prensa Latina, aveva già sottolineato «l'appoggio poderoso e l'aiuto di tutto cuore» che il popolo cubano ha «offerta sempre alla nostra causa

Ucciso in Colombia un prete guerrigliero

MEDELLIN, 23

Il comando dell'esercito colombiano ha annunciato che il prete gesuita spagnolo Domingo Lain, di 34 anni, è stato ucciso ieri durante uno scontro tra guerriglieri e reparti governativi.

Seguendo l'esempio di padre Camillo Torres, padre Lain era entrato a far parte nel 1967 del movimento di guerriglia, nelle file dello «esercito di liberazione nazionale».

Ilio Gioffredi

La riunione dei ministri dell'Agricoltura a Bruxelles

BRUXELLES, 23

Un aumento medio dell'8 per cento dei prezzi garantiti dalla Comunità economica europea: questo il compromesso su quale i ministri dell'Agricoltura, dopo tre giorni di dibattito, sono riusciti a trovare un accordo su un progetto di legge per la campagna 1974-1975. I ministri hanno anche convenuto di concedere alla Gran Bretagna e all'Irlanda il privilegio di chiedere sussidi in cambio di un accordo per l'aumento dei prezzi della carne bovina in altri paesi terzi (in sostanza i due paesi si sono assicurati che i nuovi prezzi agricoli non abbiano ripercussioni sul costo della vita).

Questa sessione del Consiglio dei ministri della Agricoltura della CEE (per l'Italia era presente il neo-ministro Bisaglia) interessava particolarmente anche il nostro Paese, dato che, per la commissione esecutiva, il commissario all'Agricoltura Lardinois aveva predisposto una serie di misure tendenti in particolare a colpire i produttori italiani con l'abolizione delle integrazioni comunitarie per l'olio di oliva e il grano duro. Contro questa pretesa, ad iniziativa dei parlamentari co-

munisti, alla commissione Agricoltura del Senato s'era avuto un pronunciamento unitario di tutti i gruppi, che, qualche mese fa, elaborarono una mozione (poi discussa dalla assemblea di Palazzo Madama) con la quale si impegnava il governo italiano a rifiutare un accordo su quelle basi. Anzi, il Senato indicava precisi punti di difesa della nostra agricoltura dai quali non dirette.

Il ministro Bisaglia, a conclusione della sessione di Bruxelles, ha definito «buon risultato» il compromesso raggiunto.

Positivi sarebbero infine, per Bisaglia, i risultati relativi al prezzo della barbabietola (aumento del 5,5%) e dei prodotti zootecnici (+12%); quanto a quest'ultimo settore, il Consiglio dei ministri ha aumentato il prezzo della barbabietola (per scoraggiare le importazioni), mentre — ha detto il ministro italiano — gli allevatori del nostro paese avranno maggiori «garanzie» per lo smercio dei loro prodotti.

Attentato a un leader peronista. BUENOS AIRES, 23. L'ex segretario generale del movimento giustizialista, Juan Abal Medina, è stato ferito stamane al braccio sinistro da un proiettile, nel pieno centro di Buenos Aires.

Costituito un comitato di cattolici

(Dalla prima pagina)

chiamo a parte la lettera che il comitato Berlinguer ha fatto pervenire al convegno. Anche il compagno De Martino, segretario del PSI, ha inviato una lettera nella quale è detto che «vinto democraticamente il referendum il dibattito potrà essere ancora approfondito».

I lavori del convegno sono stati aperti dal prof. Paolo Brezzi dell'università di Roma (che è stato il relatore politico cristiano), il quale ha subito spiegato che i promotori dell'iniziativa sono dei cattolici convinti, ma difensori, al tempo stesso, della libertà e, quindi, di «città civili». L'appello dei cattolici democratici, che ha fatto maturare il convegno — ha aggiunto Brezzi — vuole essere un contributo per impedire che la situazione politica italiana torni indietro di decenni. Serva di stimolo e di ammonimento per questo il martirio delle Fosse Ardeatine — ha concluso prima di dare la parola al primo relatore, il prof. Pietro Scoppola, docente di storia contemporanea all'università di Roma.

Nel chiarire le motivazioni culturali e morali dei cattolici democratici che hanno scelto di votare «no» al referendum, il prof. Scoppola ha detto fra l'altro: «Il nostro appello è solo un segno di rispetto per la libertà civile e vorrei dire imponente: il disagio profondo che si avverte di fronte al referendum nelle organizzazioni cattoliche di ogni tipo, negli ambienti sindacali, ispirato, nel consiglio pastorale, tra i sacerdoti e perfino delle parole di alcuni vescovi, sta crescendo notevolmente. E un disagio che non si esaurisce nel «no» nella coscienza di ogni credente che si interroga sul significato e sulle conseguenze della scelta del 12 maggio».

promotori dell'iniziativa — ha continuato — non sono dei ribelli, ma dei cattolici preoccupati dell'unità della stessa Chiesa, della laicizzazione fra cattolici che non è un bene per la società civile. L'unità dei cattolici si serve, prima di tutto, favorendo la crescita della coscienza ecclesiale, attraverso la testimonianza di una vita di responsabilità, libertà e di rispetto reciproco».

Dopo aver citato lo stesso Paolo VI, che nella *Octogesima adveniens* ha affermato che «il cattolico non può condurre ad impegni diversi», il prof. Scoppola ha sottolineato che la «scelta» dei cattolici democratici «si colloca su questo piano: è una scelta per la libertà e per la coerenza, per il pluralismo e per la convivenza civile».

Il modello dell'indissolubilità — ha proseguito Scoppola — rimane per i cattolici il fine di ogni impegno, per il quale occorre dare testimonianza, ma ciò non può imporre questo modello così esigente, come modello legale del matrimonio da non ammettere che taluno possa fallire nella sua realizzazione».

Il prof. Scoppola ha, poi, accusato il gruppo dirigente dc di non aver rispettato il «no» del Palazzo Giustiniani che comprendeva anche «la pace religiosa». «Ora la Dc avverte il pericolo, dopo aver rifiutato ogni accordo per correggere l'attuale legge sul divorzio, che ha votato a fianco del MSI».

Successivamente il magistrato Giampaolo Meucci, parlando della sua esperienza di presidente del Tribunale di Palermo, ha rimproverato alle forze politiche che hanno avuto ed hanno responsabilità di governo di non aver saputo guardare, innanzitutto, alla legge sul divorzio, ma al conflitto di interessi tra i due partiti. «Il giudice Meucci ha concluso rilevando che il problema della famiglia e in particolare dei figli, dei ragazzi «non si risolvono tornando indietro ai tempi dei padri, ma ponendo gli antidivorzisti più ostinati che non accettano neppure che si discuta in termini reali della indissolubilità — ma comprendendo la portata concreta del problema stessi».

Il prof. Pedrazzi ha concluso affermando che occorre, invece, operare perché «i «no» siano tanti per poter scongiurare il disastro che sta dietro il referendum antidivorzio. «Il paese e la Dc hanno bisogno di una lezione democratica, antifascista, aperta alle istanze nuove della «civiltà»».

Dopo gli interventi del giornalista televisivo, Mario Pastore, che ha rifiutato la contrapposizione tra «l'ala clericale» e «l'ala laica», il quale ha illustrato l'esperienza svizzera sul divorzio, ha preso la parola Luigi Macerario, segretario aggiunto della CISL.

Macerario ha rilevato che De Gasperi convocò un congresso per decidere l'atteggiamento della Dc di fronte al referendum repubblicano (l'attuale ministro Fanfani ha convocato solo la direzione del partito per coinvolgerla nell'avventura del referendum antidivorzio). Ha poi osservato che il convegno dei cattolici democratici ha riempito un vuoto politico e che bisogna respingere il «risorgere di storici steccati», il prevalere degli «istinti anticlericali» per puntare «al bene comune» che si costruisce con l'unità e il contributo di tutte le forze democratiche. Era il momento di ispirazione, ha concluso, «bisogna anche respingere un certo «risorgimento anticommunismo viscerale». Ha, quindi, rimproverato alla Dc di essersi rifiutata di non nella coscienza di ogni credente che si interroga sul significato e sulle conseguenze della scelta del 12 maggio».

«promotori dell'iniziativa — ha continuato — non sono dei ribelli, ma dei cattolici preoccupati dell'unità della stessa Chiesa, della laicizzazione fra cattolici che non è un bene per la società civile. L'unità dei cattolici si serve, prima di tutto, favorendo la crescita della coscienza ecclesiale, attraverso la testimonianza di una vita di responsabilità, libertà e di rispetto reciproco».

Dopo aver citato lo stesso Paolo VI, che nella *Octogesima adveniens* ha affermato che «il cattolico non può condurre ad impegni diversi», il prof. Scoppola ha sottolineato che la «scelta» dei cattolici democratici «si colloca su questo piano: è una scelta per la libertà e per la coerenza, per il pluralismo e per la convivenza civile».

Il modello dell'indissolubilità — ha proseguito Scoppola — rimane per i cattolici il fine di ogni impegno, per il quale occorre dare testimonianza, ma ciò non può imporre questo modello così esigente, come modello legale del matrimonio da non ammettere che taluno possa fallire nella sua realizzazione».

Il prof. Scoppola ha, poi, accusato il gruppo dirigente dc di non aver rispettato il «no» del Palazzo Giustiniani che comprendeva anche «la pace religiosa». «Ora la Dc avverte il pericolo, dopo aver rifiutato ogni accordo per correggere l'attuale legge sul divorzio, che ha votato a fianco del MSI».

Successivamente il magistrato Giampaolo Meucci, parlando della sua esperienza di presidente del Tribunale di Palermo, ha rimproverato alle forze politiche che hanno avuto ed hanno responsabilità di governo di non aver saputo guardare, innanzitutto, alla legge sul divorzio, ma al conflitto di interessi tra i due partiti. «Il giudice Meucci ha concluso rilevando che il problema della famiglia e in particolare dei figli, dei ragazzi «non si risolvono tornando indietro ai tempi dei padri, ma ponendo gli antidivorzisti più ostinati che non accettano neppure che si discuta in termini reali della indissolubilità — ma comprendendo la portata concreta del problema stessi».

Interrogazione del PCI sul voto degli emigrati

Preoccupazioni per la possibilità degli emigrati di partecipare al voto del referendum. Occorre solo partecipare. Occorre partecipare e vincere il referendum.

Preoccupazioni per la possibilità degli emigrati di partecipare al voto del referendum. Occorre solo partecipare. Occorre partecipare e vincere il referendum.

Essi chiedono, in proposito, se sono state emanate disposizioni per un sollecito invio e una sicura consegna delle cartoline-avviso e dei certificati elettorali; se si sono date in questo senso le disposizioni necessarie alle nazioni espatriate; se si intendono anche per la necessaria pubblicazione delle facilitazioni che la legge elettorale prevede per gli emigrati che rientrano a votare; se si intendono come «previdenti» i governi dei paesi di immigrazione perché favoriscano e assicurino la concessione del permesso di viaggio per i giorni necessari a partecipare al voto senza rischiare il posto di lavoro; se sono state date le istruzioni necessarie alle ferrovie, alla compagnia aerea di bandiera, alle compagnie marittime; se si intendono allestire centri di accoglienza e di ristoro per le famiglie degli emigrati nelle stazioni, nei porti e negli aeroporti.

Messina: lettera aperta di cattolici all'arcivescovo

MESSINA, 23

Un gruppo di cattolici di Messina ha inviato una «lettera aperta» all'arcivescovo mons. Francesco Fasola, firmata da sessanta persone, tra le quali tre magistrati e un parroco. Gli autori della «lettera aperta» chiedono all'arcivescovo alla vigilia della grave, retrovia presa di posizione dei vescovi siciliani, di cui abbiamo riferito ieri — sottolineano che «lo scottamento del matrimonio che non costituisce più una comunione d'amore non è affatto contro l'uomo, non è diminuzione della dignità, né offesa alla libertà personale; sciogliere un legame che non esiste più può anzi promuovere la ripresa sociale ed etica». Dopo avere affermato che «non è giusto che i credenti debbano sempre e automaticamente non credenti una dimensione del matrimonio strettamente legata alle loro convinzioni» — far questo «sarebbe una violenza che offende la libertà personale; sciogliere un legame che non esiste più può anzi promuovere la ripresa sociale ed etica».

Interessante è stato pure l'intervento del teologo democristiano Cereti, il quale ha citato l'esempio della Chiesa inglese che ammette il divorzio come riparazione dei danni di un matrimonio fallito e la possibilità per i coniugi divorziati di risposarsi se fanno atto di «vero pentimento».

Dopo gli interventi di Seol Brenna, della signorina Natalia, costruttrice femminile della Dc emiliana, che ha espresso la sua preoccupazione per la scelta compiuta dal gruppo dirigente dc di fronte al referendum, del prof. De Vito che ha parlato di «fedeone dei cristiani per il socialismo», ha preso la parola Pierre Carniti, il quale ha detto che il convegno deve essere «un punto di partenza per aprire un confronto a livello di massa, non solo nelle città, ma nelle province, a livello locale». Dopo aver osservato che, oggi, i lavoratori sono essenzialmente preoccupati «della difesa dell'occupazione e dei salari di una scuola diversa e senza i doppi e tripli turni, di servizi igienico-sanitari efficienti e non di divorzio».

Carniti ha messo in evidenza la scelta di un gruppo dirigente dc che, obiettivamente, consente un «rientro» dei fascisti nella scena politica. Ha, quindi, auspicato — riprendendo anche il discorso di Giuseppe De Rita, segretario della Dc, che ha avuto il coraggio di partecipare al convegno, siano presenti insieme ad altri ad in-

Direttore ALDO TOTTOROLA Condirettore LUCA FAVOLINI Direttore responsabile Alessandro Cardilli

Interrogazione comunista sul Cile

I compagni Pajetta, Sandri, Segre e Cardia hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri e per sapere quale atteggiamento assumerà la rappresentanza italiana alla prossima ripresa del negoziato, nell'ambito del «club di Parigi», per il rinnanziamento del debito estero del Cile. Prendendo atto della assenza italiana dalla prima riunione che il «club di Parigi» ha dedicato nello scorso febbraio a tale questione, i sottoscritti domandano se il governo non ritenga giusto mantenere tale atteggiamento, con il significato dell'impossibilità ad ogni negoziato con gli usurpatari al potere in Cile che, prorogando negli scorsi giorni per altri sei mesi lo stato di guerra interna proclamato l'11 settembre 1973, dimostrano di voler proseguire nella violazione dei diritti dell'uomo e dei trattati internazionali che il tutelano, di cui si sa già sistematicamente schiacciati».